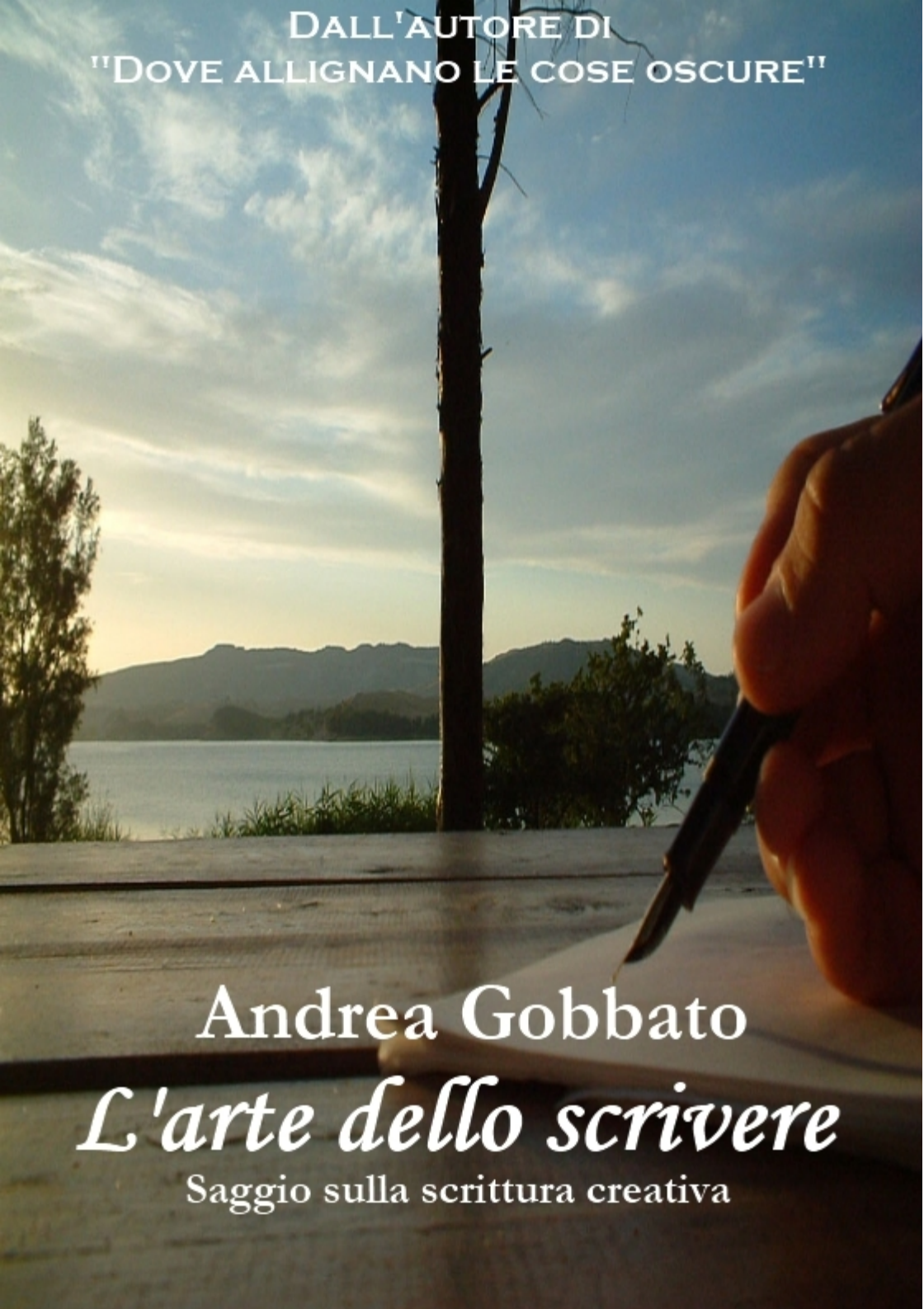
Dall'autore di
"Dove allignano le cose oscure"



Andrea Gobbato

L'arte dello scrivere

Saggio sulla scrittura creativa

Andrea Gobbato

L'arte dello Scrivere

Saggio sulla scrittura creativa

© 2012 di Andrea Gobbato. Tutti i diritti riservati

Dello stesso autore:

Dove allignano le cose oscure
Antologia di racconti

Alle mille e trecento e più persone che hanno reputato
Dove allignano le cose oscure
degno di una sbirciata.
Mille e trecento e più volte grazie a voi.

"Scrivere è magia, è acqua della vita come qualsiasi altra attività creativa. L'acqua è gratuita.
Dunque bevete.
Bevete e dissetatevi."

Stephen King, *On Writing*

Indice

- Prefazione..... 13
- La trama..... 17
- I personaggi..... 23
- I dialoghi..... 29
- Le ambientazioni..... 35
- Tecniche narrative ed espressive..... 39
- Analisi di due tecniche narrative: suspense e sorpresa..... 47
- Editoria a pagamento..... 51
- Book on demand..... 57
- Consigli pratici..... 61
- Postfazione..... 67
- Bibliografia..... 71
- L'autore..... 73

Prefazione

Durante i miei tre anni alla facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Pavia feci parte, dal 2010 al 2012, della redazione di Inchiostro, il giornale dell'Ateneo.

Una delle mie mansioni consisteva nel redarre un articolo settimanale che sarebbe poi stato pubblicato sul sito della testata (http://inchiostro.unipv.it/, per chi volesse andare a darci un'occhiata); mi assegnarono alla sezione Cultura e, dopo che ebbi pubblicato un paio di recensioni letterarie, uno dei direttori mi propose di tenere una rubrica. «Di che cosa ti piacerebbe scrivere?» mi chiese.

Non ci pensai nemmeno un secondo prima di rispondere: ma dello scrivere, ovviamente!

Era già da un po' tempo che mi arrabattavo tra stesure di racconti, manoscritti, concorsi e mail a case editrici, riuscendo ad ottenere qualche modesto risultato

e (soprattutto) le prime soddisfazioni personali. Inoltre si era appena conclusa con successo la Sesta Edizione del concorso letterario *Inchiostro a Volontà* da noi organizzato, pertanto mi sembrava carino poter portare avanti l'iniziativa in qualche modo, magari cercando di poter essere d'aiuto a chi per la prima volta intendeva provare a cimentarsi con carta e penna.

La mia idea fu così approvata a pieni voti ed io iniziai a tenere la mia rubrica "*L'arte dello scrivere*", trattando in ogni appuntamento un tema diverso legato alla scrittura creativa.

Ora ho deciso di raccogliere in questo saggio gli articoli che scrissi in quel periodo, in modo da condividere i miei pensieri con chiunque fosse interessato a ciò che ho da dire.

Nei primi sei capitoli (*La trama, I personaggi, I dialoghi, Le ambientazioni, Tecniche narrative ed espressive, Analisi di due tecniche narrative: suspense e sorpresa*) si affrontano le tematiche proprie della narrazione, andando a osservare

da vicino quali sono gli "strumenti del mestiere" che un buon autore dovrebbe saper gestire al meglio.

Negli ultimi tre capitoli (*Editoria a pagamento, Book on demand, Consigli pratici*) vengono invece brevemente analizzati alcuni problemi e novità dell'editoria, concludendo con alcuni consigli a chi magari per la prima volta si accosta a questo mondo

Piccola premessa: questo non vuole essere un manuale di scrittura creativa e io non voglio fare il professore, non avendone né i meriti né le capacità. Lungi da me quest'idea. Ne è pieno il mondo di insegnanti migliori di me, e mi guardo bene dall'affermare il contrario.

L'unica cosa che voglio fare e esporvi le mie riflessioni, creare un'occasione per approfondire le tematiche e confrontarsi sugli elementi che interessano coloro che vogliono fare di quest'arte il proprio percorso di vita.

Vi va di accompagnarmi per un breve tratto?

La trama

Stephen King, nel suo saggio sulla scrittura creativa intitolato *On Writing*, afferma che ogni buon scrittore dovrebbe avere «*la propria cassetta degli utensili con tutti gli attrezzi necessari per mettersi all'opera*». È proprio ciò che voglio trattare in questo capitolo e in quelli che lo seguiranno, di quali sono i punti per scrivere una storia in grado di catturare l'attenzione del lettore e di cosa abbiamo bisogno per riuscirci al meglio.

Il primo argomento che andremo ad affrontare è **la trama.** Come un albero cresce da un seme, anche il vostro racconto (o il vostro romanzo, se avete tempo e passione da investirci) si svilupperà attorno alla trama che avete pensato, all'idea che avete avuto. Per molti scrittori alle prime armi si tratta di uno scoglio arduo da superare: spesso temono di non avere abbastanza fantasia e fanno fatica a trovare l'ispirazione per le proprie storie, lambiccandosi per ore il cervello alla

ricerca di qualcosa che possa funzionare.

Lasciate che vi sveli un segreto: non dovete aspettare che l'idea per un racconto vi colga come un fulmine a ciel sereno, perché rischierete di aspettare in eterno e di sprecare tempo prezioso che potreste invece investire nell'affinare la vostra abilità nello scrivere. Siete voi che dovete andare a cercare l'ispirazione.

Non sempre bisogna spingersi con l'immaginazione chissà dove per abbozzare una trama: uscite e fatevi una passeggiata, oppure leggete un giornale o pensate alla vostra vita, alle vostre esperienze; vi renderete conto che il mondo è ricco di centinaia di storie da narrare, basta saperle stare a sentire. Le idee per una trama vi circondano, sta a voi essere capaci di coglierle come un frutto maturo.

Una volta deciso che cosa si vuole raccontare, si passa alla fase più gratificante e, allo stesso tempo, più scoraggiante: scrivere. Non buttatevi giù di morale: come Roma non fu costruita in un sol giorno, nessuno

ha mai scritto un capolavoro al primo colpo (benché alcuni ne siano fortemente convinti). Se le prime pagine della vostra creazione vi deludono o non ricevono l'apprezzamento che speravate, non demordete: ricominciate semplicemente da capo, mettete da parte l'orgoglio e tenete bene a mente che le critiche servono a farvi crescere. Imparare a scrivere è come imparare a suonare la chitarra, bisogna metterci impegno e dedizione, ma soprattutto fare molta pratica.

Ora passiamo agli aspetti più tecnici. La trama si sviluppa suddividendola in tre parti:

- **inizio**: in questa prima parte vengono presentati i personaggi, le ambientazioni e le situazioni che faranno da sfondo al racconto;
- **sviluppo:** qui è dove la narrazione entra nel vivo. Ora è dove dovete dare il meglio di voi, perché è qui che "succede qualcosa": il protagonista si ritrova a dover affrontare una situazione di conflitto, a cercare di superare un ostacolo. I

conflitti in una storia sono necessari, servono ad aumentarne il climax e a tenere il lettore col fiato sospeso, a fare in modo che si appassioni;

- **conclusione:** la conclusione è dove la storia si risolve, dove il protagonista supera (o non supera) l'ostacolo che gli si era presentato davanti. Ricordate che non sempre ci deve essere un lieto fine: nella vita reale purtroppo le cose non sempre vanno come si vorrebbe. La vostra abilità di scrittori sta anche nel riuscire a lasciare al lettore qualcosa nonostante un finale negativo.

Infine vorrei darvi un piccolo consiglio, che siete ovviamente liberissimi di non seguire, se più vi garba: almeno per le prime volte, cercate di raccontare qualcosa che conoscete bene. È vero che la fantasia umana non conosce confini, e cioò è un bene, ma all'inizio sarebbe meglio cercare di muovervi in un campo dove non rischiate di inciampare. Certo, potreste

benissimo partire scrivendo un giallo giuridico ma credo che, a meno che non conosciate alla perfezione il modo di operare di un magistrato o di un avvocato, la vostra storia risulterà lacunosa e poco credibile.

Inoltre, se non avete mai scritto sarebbe bene iniziare con dei racconti brevi, in modo da farvi un po' le ossa; quando avrete fatto sufficiente esperienza e vi sentirete pronti, potrete anche iniziare a pensare a qualcosa di più impegnativo come un racconto lungo o addirittura un romanzo.

(Pubblicato originariamente il 21 dicembre 2011 su Inchiostro).

I personaggi

Nel primo capitolo abbiamo parlato della trama, di ciò che farà da ossatura alla vostra storia. Ora invece tocca a chi vi darà vita, ovvero i personaggi.

Innanzi tutto, da che cosa si parte per creare un personaggio? La risposta è la stessa della trama: dal mondo che vi circonda. Prendete spunto dalle persone che conoscete, o anche da voi stessi, e adattate quei comportamenti alla storia che intendete scrivere sfruttando la vostra creatività, senza mai dimenticare la complessità umana: nessuno è privo di pregi o difetti, ma tutti sono una mescolanza di entrambi. Come non esistono individui completamente buoni o completamente malvagi.

La cosa fondamentale per strutturare al meglio un personaggio è la credibilità, si tratta infatti del primo passo per attirare l'attenzione del lettore. Prendiamo ad esempio un attore di teatro: egli segue un copione ben

prestabilito, si immedesima nel proprio ruolo; se così non fosse lo spettatore si sentirebbe confuso, si romperebbe quell'incantesimo che lo lega alla storia e che gli permette di estraniarsi dalla realtà.

La stessa cosa vale per i vostri personaggi; il mio consiglio è quello di caratterizzarli per bene ancor prima di iniziare la stesura del racconto, magari facendo un piccolo schema (anche mentale), in modo da sapere come essi si comporteranno nelle situazioni che desiderate narrare. Un personaggio deve essere coerente con se stesso: ogni volta che sta per compiere un'azione, immedesimatevi in lui e chiedetevi "*Come agirebbe in questa situazione?*". Ad esempio, se il protagonista della vostra storia è un cinico bullo con idee di estrema destra, difficilmente si fermerà a dare qualche moneta ad un senzatetto di colore che chiede l'elemosina. Cercate di fare in modo che non cadano in contraddizione, la coerenza è fondamentale per creare un personaggio che appaia credibile agli occhi del

lettore.

A proposito di protagonisti, bisogna anche tenere bene a mente che i vostri personaggi assumeranno ruoli diversi all'interno della storia. Essi sono principalmente quattro:

- **Protagonista:** è il personaggio principale della storia, colui che ha un obiettivo da realizzare e che lotta per esso. Egli è come il sole, tutto il racconto ruota attorno a lui e a ciò che fa. Deve essere caratterizzato nei più minimi particolari, di lui l'autore deve conoscere vita, morte e miracoli. Infine ricordate una cosa: un protagonista non deve essere per forza "buono", anzi può anche essere portatore di caratteristiche negative (anti-eroe).
- **Antagonista:** l'antagonista lotta affinché il protagonista non riesca a raggiungere il proprio obiettivo, ostacolandolo nella sua scalata al successo. Mi permetto di affermare che la sua

importanza è pari quasi a quella del protagonista, perché se non fosse presente non si creerebbe quella situazione di conflitto necessaria a fare entrare nel vivo la storia. Ricordate quello che abbiamo detto del protagonista, che non sempre deve possedere delle caratteristiche positive: lo stesso vale per l'antagonista, egli non deve essere forzatamente "malvagio", deve solo possedere scopi opposti a quelli della sua controparte (un esempio lampante di ciò è il fumetto *Diabolik*, dove il ruolo di protagonista è assunto da una figura negativa come quella di un criminale incallito, mentre quello di antagonista da una figura positiva come l'ispettore di polizia Ginko).

- **Personaggi secondari:** fanno da supporto alla storia, spesso assumendo il ruolo di aiutanti del protagonista o dell'antagonista. Non sono fondamentali come i primi due e spesso necessitano di una caratterizzazione appena

sufficiente a far trapelare la loro vera essenza.

- **Comparse:** sono quei personaggi che non hanno nessun impatto significativo sulla storia, spesso servono solo a fare da contorno alle vicende che si sviluppano lungo la trama, giusto per dare un tocco di realismo alla storia.

L'ultima cosa da tenere bene a mente è il cambiamento. Le situazioni che si susseguono all'interno del racconto possono portare il vostro personaggio a cambiare la sua visione delle cose, a volte in modo anche drastico; prendiamo come esempio il bullo razzista di prima: ad un certo punto della storia potrebbe fare la conoscenza di un immigrato e capire che non sono poi così diversi, che entrambi provano le stesse emozioni, che condividono gli stessi sogni e le stesse paure. Questo potrebbe portarlo a ridiscutere ciò in cui ha sempre creduto, mettendolo sulla strada del cambiamento. Nel mondo reale le persone cambiano

costantemente, pertanto bisogna sempre tenere in considerazione questo potenziale punto di svolta dei personaggi.

(Pubblicato originariamente il 29 dicembre 2011 su Inchiostro).

I dialoghi

È arrivato il turno dei dialoghi, ciò che i vostri personaggi diranno, come interagiranno tra loro.

Partiamo subito con una premessa: i dialoghi non sono necessari. Esistono racconti dove i personaggi non proferiscono neanche una parola, lasciando spazio allo svolgimento della trama e alla narrazione. Si tratta però di un'operazione rischiosa, che solo chi ha un po' di esperienza dovrebbe affrontare. Provate ad immaginare un film dove gli attori restano muti tutto il tempo, eccetto per una voce narrante fuori campo: non è proprio il massimo del divertimento. E presumo che annoiare il lettore non sia il vostro obiettivo, altrimenti non sareste qua a leggere quello che sto scrivendo.

A differenza di trama e personaggi, i dialoghi non possiedono regole. Potete inserirne quanti ne volete, o non inserirne affatto (a vostro rischio e pericolo); l'unica eccezione a queste "non-regole" è data dal fatto che essi

non devono sembrare costruiti a tavolini, in modo da dare l'illusione che la conversazione che state descrivendo sia realmente avvenuta da qualche parte. E, ancora una volta, quale miglior posto per trovare materiale del mondo che ci circonda? La prossima volta che salite su un autobus o prendete la metropolitana, provate ad origliare (ovviamente senza farvi scorgere) le conversazioni degli altri passeggeri, assimilandone le sfumature e le particolarità. Questo potrà aiutarvi in futuro, quando vi ritroverete a dover dar voce ai personaggi del vostro racconto.

I dialoghi, oltre a permettere interazione, permettono anche di spezzare la narrazione, lasciando un po' di respiro al lettore. Le cose infatti possono essere raccontate anche attraverso le parole dei personaggi, in modo da non appesantire in eccessivamente le descrizioni e da rendere più fluide le scene.

Proviamo a fare un esempio: il personaggio che

intendete descrivere è un insegnante severo ed anche un po' carogna. Ecco i due modi che avete per introdurlo al lettore:

1. *Il professor Luppi entrò in aula e raggiunse la cattedra con passo svelto, guardandosi attorno con occhi austeri, quasi volesse soffocare le voci che si levavano ancora dal fondo dell'aula. Un incauto studente si lasciò sfuggire una risata a volume troppo elevato e subito Luppi lo fulminò con lo sguardo, facendogli cenno di alzarsi. Gli chiese come si chiamasse e, quando questi ebbe risposto, si segnò malignamente il nome dell'alunno in un angolo della sua agendina, promettendogli che si sarebbe ricordato di lui il giorno dell'esame.*

2. *Il professor Luppi entrò in aula e raggiunse la cattedra con passo svelto. «Silenzio! Non voglio sentire volare una mosca durante la lezione!» intimò*

con tono glaciale.

Dal fondo dell'aula uno studente si lasciò scappare una risata a volume troppo elevato.

«Lei! Si alzi in piedi, subito!» lo fulminò Luppi «Come si chiama?».

«Berti, professore».

«Berti, eh?» rispose Luppi, segnandosi il nome in un angolo della sua agendina «Mi ricorderò di lei il giorno dell'esame, caro il nostro Berti».

Avete visto? Entrambe le forme sono corrette, ma la seconda è molto più fluida ed incisiva perché la sequenza narrativa è spezzata dalle sequenze dialogate. Inoltre i dialoghi sono un modo molto più diretto per far venire fuori le caratteristiche di un personaggio invece di addentrarsi in lunghe e complesse descrizioni.

Nella seconda parte avrete notato che ho utilizzato dei brevi periodi come "*lo fulminò Luppi*" e "*rispose Luppi, segnandosi il nome in un angolo della sua agendina*"; queste si

chiamano frasi di attribuzione, frasi che gli scrittori utilizzano per far capire chi è che sta parlando. Se sono molto brevi, ad esempio composte da una o due parole ("disse, gridò, domandò, rispose" ecc. seguiti dalla persona che compie l'azione), vanno collocate alla fine di una sequenza dialogata, mentre se più lunghe (come quelle utilizzate da me, dove sono presenti azioni che avvengono in contemporanea a ciò che il personaggio dice, i cosiddetti movimenti di scena) possono essere inserite nel mezzo, spezzando il dialogo.

Ricordate che le frasi di attribuzione non sempre sono necessarie, anzi spesso si trasformano in ripetizioni: se i personaggi che partecipano ad un discorso sono due, ad esempio Marco e Luca, non bisogna continuamente ripetere chi parla:

«Che hai fatto ieri sera?» chiese Marco

«Sono uscito con Elisa» rispose Luca.

Quel "rispose Luca" è inutile, andrebbe cancellato: il lettore sa già che a parlare sono Marco e Luca, perché

ricordarglielo ulteriormente?

Infine, una raccomandazione: come ogni persona ha un proprio modo di essere, ha anche un proprio modo di parlare. I dialoghi dei vostri personaggi devono rispettare la sua personalità, a tutti i costi, altrimenti il realismo che cercate di dare alla storia si dissolverà come una bolla di sapone; per intenderci, un rozzo sergente istruttore dei Marines non parlerà mai come un baronetto inglese di fine Settecento.

Non abbiate paura di utilizzare un linguaggio colloquiale o scurrile; gergo e parolacce sono ormai entrate a far parte del parlato comune, pertanto devono far parte anche del mondo dei vostri personaggi. Non temete di risultare offensivi: voi siete scrittori e il vostro compito è quello di raccontare le storie del mondo a chi ha il piacere di leggervi. E se il mondo parla come un scaricatore di porto, beh, la colpa non è di certo vostra.

(Pubblicato originariamente l'8 gennaio 2012 su Inchiostro).

Le ambientazioni

L'argomento che andrò a toccare in questo quarto capitolo è quello delle **ambientazioni**, il palcoscenico dove i vostri personaggi si muoveranno e agiranno, dando vita alla trama della vostra storia.

Spesso si immagina che descrivere qualcosa sia banale, quasi un elemento secondario in un racconto. Niente di più sbagliato! Descrivere un mondo vivo è qualcosa di estremamente difficile e che richiede la vostra più grande attenzione. Spesso infatti siamo così presi dalla quotidianità da non accorgerci che la realtà che ci circonda è ricca di particolari in continua trasformazione, dettagli a cui noi spesso non facciamo nemmeno caso. La vostra bravura deve stare in questo: cogliere ogni più minima sfumatura, come se le vostre descrizioni fossero un'istantanea di ciò che presentate al lettore. Non mi stancherò mai di ripeterlo: il vostro mondo deve sembrare *vivo*; molto spesso la differenza

tra un racconto mediocre ed un buon racconto sta proprio in questo.

Provate a guardare fuori dalla finestra la strada di casa vostra: basta poco per accorgersi che il mondo non è sterile. Una macchina di passaggio, un uomo che entra in un bar per un caffè, un cartello stradale su cui qualcuno ha appiccicato uno strano adesivo… Ci si rende immediatamente conto di quanti frammenti di realtà rischiano di sfuggirci sotto il naso.

La cosa importante, per ciò che riguarda le ambientazioni e la scrittura creativa in generale, è non esagerare: non farcite eccessivamente di dettagli le vostre descrizioni o la narrazione risulterà lenta, correndo il rischio di appesantire le palpebre del lettore. Allenatevi nell'identificare quei tre o quattro dettagli chiave che vi possono permettere di inquadrare in pieno ciò che volete comunicare; è importante lasciare anche un po' di spazio all'immaginazione di chi legge per farlo sentire partecipe della storia che sta vivendo attraverso

le vostre parole.

Le maggiori difficoltà in questo campo arrivano quando si cercano di descrivere ambientazioni di fantasia (come ad esempio i mondi dei racconti di genere *fantasy*, luoghi ricchi di cose non reali come la magia, strane creature e simili); gli scrittori alle prime armi cedono alla tentazione di descrivere per filo e per segno tutto quanto, temendo di non essere stati abbastanza chiari.

Questo è sbagliato perché bisogna tenere a mente che, nel mondo immaginario che abbiamo creato, la magia e i mostri sono una cosa all'ordine del giorno, come per noi internet e le automobili. Un abitante di un regno incantato non si stupirà mai quando si troverà di fronte a una scuola di magia. Perché dovrebbe? Per lui è normale, ci convive da quando è nato. Noi ci meraviglieremmo di fronte a una cabina telefonica? Non credo proprio. Inoltre far apparire qualcosa di inconsueto come una normalità, qualcosa che possiamo

quasi toccare con mano, è un ottimo modo per immergere il lettore ancora di più nella nostra storia.

Il discorso sulle ambientazioni si potrebbe quindi riassumere con il seguente concetto: essere abili nel trovare quei dettagli caratterizzanti di ciò che volete descrivere senza però eccedere nel superfluo.

(Pubblicato originariamente il 18 gennaio 2012 su Inchiostro).

Tecniche narrative ed espressive

Se personaggi, dialoghi e ambientazioni sono ciò che il lettore percepisce al primo sguardo, la parte estetica del vostro racconto, le tecniche narrative ed espressive sono ciò che gli fanno da ossatura, da struttura, ciò che permette alla storia di tenersi in piedi. Questo è probabilmente l'argomento più ricco di materiale, dove ci sono più punti da esplorare.

Iniziamo dalle **tecniche narrative**: sono gli strumenti e i metodi che lo scrittore deve saper padroneggiare al meglio per attirare l'attenzione del lettore e per affinare la tipologia della sua scrittura. Iniziamo ad esplorarle una per una:

- **Il narratore:** qualsiasi storia ha bisogno di un narratore, egli è la trasposizione dell'autore che ci racconta ciò che accade, ci descrive le vicende che si susseguono. Esistono vari tipi di narratori: può essere **esterno** (egli non è coinvolto nella storia, si limita a

raccontarla) o **interno** (è uno dei personaggi, si trova immerso nelle vicende). La seconda opzione permette di effettuare riflessioni più accentuate, più approfondite, e di immedesimarsi maggiormente con quel determinato personaggio. Prendiamo come esempio *Il giovane Holden* di J. D. Salinger: Holden è allo stesso tempo protagonista e narratore del romanzo, infatti sovente la trama rimane sullo sfondo per lasciare spazio ai suoi pensieri e alle sue sensazioni. Bisogna ricordare inoltre che un narratore esterno è solitamente anche **onnisciente** (cioè conosce tutto dei personaggi, il loro passato, il loro presente e il loro futuro, ciò che hanno nel cuore, come se si trattasse di un'entità astratta in grado di poter leggere all'interno delle loro menti).

- **Fabula e intreccio:** da una parte abbiamo la fabula, ovvero gli avvenimenti della storia come avvengono in ordine cronologico, mentre dall'altra l'intreccio, cioè gli stessi avvenimenti disposti però nell'ordine deciso dall'autore. Fabula e intreccio spesso

coincidono solo in componimenti minori, come favole o racconti brevi, mentre in opere più lunghe come i romanzi esse non coincidono. In questo caso si hanno situazioni di **analessi** (i cosiddetti flashback, racconti di avvenimenti del passato) e di **prolessi** (anticipazioni di ciò che avverrà in futuro nella storia). Analessi e prolessi sono strumenti molto utili per uno scrittore che, se abile nello sfruttarli, le potrà utilizzare per incuriosire il lettore e alimentare il climax della storia.

- **Articolazione del testo:** la struttura di un'opera di narrativa è composta da **sequenze**, ognuna con un compito ben determinato: le **sequenze narrative** sono le parti del testo dove vengono descritte le azioni, ciò che succede; le **sequenze descrittive** presentano le ambientazioni e i personaggi, introducendoli al lettore; nelle **sequenze riflessive** sono invece spiegate le emozioni dei personaggi, i loro sentimenti e i loro ragionamenti; nelle **sequenze dialogate** avviene un dialogo diretto tra due o più personaggi. I testi narrativi

sono composti da un'alternanza di queste sequenze che, incastrandosi tra loro come i pezzi di un puzzle, compongono lo scheletro della storia.

Le tecniche narrative sono elementi che bisogna saper padroneggiare bene, altrimenti correremmo il rischio che la nostra storia non riesca a stare in piedi da sola. Proviamo ad immaginare un palazzo: se nelle fondamenta o nella struttura è presente una falla, questo potrebbe crollare su se stesso nonostante la propria apparenza esterna. La medesima cosa vale per le opere di narrativa.

Passiamo ora alle **tecniche espressive**. Si tratta di un campo molto vasto, perché racchiude tutto ciò che ha a che fare con il linguaggio, il codice con cui voi scrittore interagirete e comunicherete con il lettore. Per semplificarci il lavoro, andremo a trattare per punti gli elementi principali di questo argomento.

- Paragrafo: ogni opera narrativa, sia breve che monumentale, deve essere suddivisa in paragrafi. Su

questo non si discute. Il paragrafo è più utile di quanto si possa pensare in un primo momento: serve a mettere ordine nella stesura del testo, aiutando sia voi sia chi vi leggerà a capire quando una sequenza ha termine e quando sta per aprirsene una nuova. Servono inoltre a dare più impatto visivo, ad enfatizzare maggiormente un passaggio.

Un esempio?

All'improvviso, Linda si fermò di scatto. Strabuzzò gli occhi e lanciò un grido, soffocato e pieno di disperazione.

«Ma che diavolo succede?» chiese Ste, allarmato. Fece il giro della macchina e la raggiunse.

Vide quello che aveva visto lei.

Il sangue gli si gelò nelle vene.

Conficcato nel paraurti posteriore della Peugeot vi era un uncino da macellaio, incrostato di macchie vermiglie.

Questo breve brano è tratto da un mio racconto intitolato "*L'Uncino*". Come si può vedere, le sequenze narrative (" … *Strabuzzò gli occhi e lanciò un grido, soffocato*

e pieno di disperazione…") sono separate da quelle dialogate in modo da non creare un pasticcio di periodi ammassati, rendendo la lettura più scorrevole. Qualcosa di ordinato è sempre più piacevole alla vista, ricordatevelo.

Infine, date un'occhiata agli ultimi tre periodi: sebbene si tratti di tre sequenze narrative, esse sono separate. Questo perché serve a creare enfasi, ad alimentare il climax spezzando la narrazione: frasi brevi e mirate, il cui compito è quello di far correre rapidamente gli occhi del lettore all'inizio della prossima riga, tenendolo incollato alla vicenda.

- Stile: si tratta del vostro modo di scrivere, il vostro modo di esprimervi. Soprattutto all'inizio cercherete di imitare lo stile del vostro scrittore preferito (per me fu Stephen King) e, se devo essere sincero, non ci trovo niente di male: si inizia sempre ispirandosi a qualcuno copiando qualcosa. Un aspirante artista comincia copiando i disegni di maestri illustri, e lo stesso vale per

voi con la scrittura. Col tempo poi avrete possibilità di affinare la vostra tecnica, tenendo quello che vi piace e accantonando invece quello che vi accorgerete non fare per voi, arrivando pian piano a crearvi un vostro stile personale. Ricordatevelo sempre: checché se ne dica, nessuno nasce "imparato".

- Registro: si lega allo stile e, sovente, ogni genere possiede un proprio registro narrativo: racconti thriller e horror hanno frasi brevi, concise, simili a schegge di ghiaccio che devono penetrare nel lettore e tenerlo col fiato sospeso; il genere fantasy ha un registro che si concentra sull'enfatizzare l'epicità delle vicende e dei personaggi; una storia d'amore invece presenterà al lettore frasi e concetti profondi, cercando magari di strappargli qualche lacrimuccia. Il trucco sta nel leggere tanto: esplorate un po' tutti i generi, cercando il registro che più si adatta al vostro modo di scrivere e a ciò che volete raccontare.

- Lessico: il lessico è il vocabolario che avete a

disposizione per raccontare a qualcuno la vostra storia. La scelta del lessico da utilizzare sta unicamente a voi; ricordate solo però che tutto gira sempre attorno alla storia, pertanto cercate di adattare il lessico ad essa: utilizzare paroloni aulici in una fiaba per bambini non sarebbe esattamente una mossa saggia.

– **Figure retoriche:** sono artifici che permettono allo scrittore di arricchire e particolareggiare il discorso. Ne esistono diverse, che possono portare a una modifica delle parole, ad utilizzare particolari effetti fonici, ecc. Le più utilizzate nella narrativa sono quelle che creano una **figura di pensiero** nella mente del lettore (ad esempio: "*Sembrò svanire nel nulla, come un fantasma alle prime luci del mattino*"). Esse sono un buon modo per stimolare l'immaginazione, soprattutto quando ben azzeccate, ma non bisogna abusarne o si correrebbe il rischio di diventare monotoni.

(Pubblicati originariamente il 26 gennaio e il 2 febbraio 2012 su Inchiostro).

Analisi di due tecniche narrative: suspense e sorpresa

Chi ha letto la mia raccolta di racconti *Dove allignano le cose oscure* (reperibile online gratuitamente in formato eBook) certamente avrà intuito che sono un grande appassionato della letteratura del mistero e dell'orrore. Stephen King, H. P. Lovecraft, Edgar Allan Poe, Clive Barker, Richard Matheson sono solo alcuni dei miei autori preferiti.

Ciò che più mi attrae e mi piace di queste opere è la loro capacità di sconvolgere il lettore, di fargli provare sensazioni intense andando a scavare all'interno della sua anima, delle sue emozioni. Tanto per citare King, uno dei maggiori esponenti contemporanei di siffatto genere: « *A me interessa che i miei lettori provino emozioni forti leggendo i miei libri. Se poi, quando vanno a dormire, hanno paura che ci sia qualcosa sotto il loro letto, tanto meglio*».

Alla base di tutto ciò stanno la **sorpresa** e la **suspense**, due tecniche narrative fondamentali che governano questo genere letterario. Spesso però accade che esse vengano confuse l'una con l'altra o, ancora peggio, si pensa che si tratti della medesima cosa Niente affatto, perché supense e sorpresa non sono intercambiabili ed entrambe hanno la loro specifica funzione all'interno del testo.

La **sorpresa** non ha bisogno di una lunga presentazione, visto che già il nome stesso è sufficiente a descriverla: si tratta di un qualcosa che sorprende il lettore, qualcosa che lo spiazza. Facciamo un esempio: una coppietta si è appartata fuori città, in piena campagna. È notte fonda, la luce delle stelle è velata dalle nubi. I due giovani sono dentro l'automobile che si scambiano effusioni quando qualcuno sbuca dalle ombre, spacca il finestrino con un colpo di chiave inglese ed afferra la ragazza per i capelli infilando un braccio nell'abitacolo. Qua il lettore subisce uno shock:

egli scopre contemporaneamente ai personaggi che il luogo in cui avevano deciso di andare a cercare un po' di intimità non è per niente un posto tranquillo.

Passiamo ora alla **suspense**. Prendiamo ancora la coppietta di prima, chiusa in macchia in mezzo al nulla. Il narratore ci descrive la stessa scena di prima ma da un'altra angolazione, attraverso gli occhi di un altro personaggio: qualcuno, non sappiamo chi, sta fissando l'automobile, nascosto tra i cespugli. Lentamente, senza fare rumore, inizia ad avvicinarsi, stringendo qualcosa di pesante e metallico nel pugno destro.

Il lettore ha una visione della scena completamente differente rispetto a prima, tutto è visto sotto una luce diversa: sa qualcosa che i personaggi ignorano, che c'è qualcuno celato tra le ombre che li osserva, qualcuno che probabilmente non ha buone intenzioni. Chi, trovandosi di fronte ad una scena simile, magari all'interno di un film, non ha mai sentito l'impulso di urlare ai protagonisti: «*Attenti! È dietro di voi!*»? Se così è,

allora vuol dire che l'autore ha fatto un ottimo utilizzo della tecnica della suspance (nel mondo cinematografico, Alfred Hitchcock ne era considerato uno dei maggiori maestri).

Abbiamo quindi visto la differenza che intercorre tra la sorpresa e la suspense: la prima serve a lasciare di sasso il lettore, mettendogli davanti agli occhi qualcosa che non si aspetta; la seconda serve invece a tenerlo sulle spine, a generare ansia, a fargli avere il presagio che qualcosa (sovente, qualcosa di brutto) stia per accadere.

(Pubblicato originariamente il 18 marzo 2012 su Inchiostro).

Editoria a pagamento

"*Riteniamo che l'opera da lei inviataci sia idonea per la pubblicazione e avremmo piacere che potesse essere inserita all'interno del catalogo della nostra casa editrice*". Mentre leggiamo queste parole, ci sentiamo il cuore balzare in gola, pulsante e colmo di felicità. Il mio libro verrà pubblicato da una vera casa editrice, il sogno di una vita che finalmente si realizza! Ma, purtroppo, la lettera non è ancora terminata: "*Qualora lei decidesse di confermarci l'intenzione di pubblicare con noi il suo romanzo, alleghiamo un contratto editoriale contenente tutte le informazioni necessarie, comprendente il numero di copie che dovrà acquistare per coprire una parte dei costi di stampa*". E qui il cuore scivola nuovamente al suo posto, lasciando che lo sconforto prenda il posto dell'entusiasmo di poco prima.

Probabilmente oramai si sarà capito che in questo capitolo tratteremo il tema scottante dell'editoria a pagamento. Si tratta di un'annosa questione che da

sempre suscita polemiche tra i professionisti del settore, un vero e proprio campo minato nel quale bisognerebbe avventurarsi in punta di piedi

Partiamo con una precisazione, giusto per chiarire immediatamente qualsiasi dubbio in merito: l'editoria a pagamento è una cosa legale, un editore ha tutto il diritto di riservarsi la possibilità di chiedervi del denaro in cambio della pubblicazione del vostro libro. D'altra parte, voi avete il pieno diritto (e forse anche il dovere) di rifiutare categoricamente la sua proposta.

A chi è rivolta l'editoria a pagamento?

Principalmente agli aspiranti scrittori, "esordienti totali" che non hanno ancora avuto nessuna esperienza in campo editoriale o che non posseggono un nome abbastanza altisonante da richiamare frotte di lettori nelle librerie. Il timore degli editori è quello che non valga la pena di scommettere su qualcuno di pressoché sconosciuto, le cui vendite probabilmente non andranno a coprire nemmeno i costi di stampa del libro. Viene

così richiesta al giovane autore una sorta di garanzia (spesso con la richiesta d'acquisto di un certo numero di copie della sua opera, che potranno poi essere rivendute o usate per omaggi, campioni, presentazioni ecc.) in modo che la casa editrice (la quale, nonostante il nome poetico, rimane pur sempre un'azienda con un fatturato da rispettare) non ne esca in perdita.

Certo, non mancano i casi di successo: Alberto Moravia, Federico Moccia, Cristopher Paolini, sono tutti scrittori che hanno iniziato il proprio percorso letterario affidandosi all'editoria a pagamento. Il rischio più grande è però quello di cadere immediatamente nel dimenticatoio, anche da parte del vostro editore, colui che invece dovrebbe dedicare tempo e risorse alla promozione della vostra opera. Ma, sinceramente, chi glielo fa fare? Lui i soldi (i vostri) li ha già intascati, cosa gli può importare se le vendite del libro andranno bene o male? È qui che invece si vede l'anima del vero imprenditore: una casa editrice degna di questo nome

non dovrebbe chiedervi nemmeno un centesimo di contributo, ha deciso di investire su di voi e sul vostro romanzo e deve quindi fare in modo che l'investimento dia i frutti sperati, promuovendovi e supportandovi con tutti i mezzi a sua disposizione.

Vi sono poi altre cose più umane e meno materialistiche di cui tener conto: una volta che avrete sborsato 2000 euro per vedere il vostro libro far bella mostra di sé in una vetrina del centro, vi sentirete realizzati? Ne sarete ugualmente orgogliosi, sapendo che chiunque può fare quello che avete fatto voi, basta che sia disposto a mettere mano al portafoglio? Così facendo non avrete nemmeno la certezza che la vostra opera valga veramente qualcosa.

Il consiglio che mi sento di darvi è questo: se volete fare veramente della vostra passione un mestiere, evitate di ricorrere all'editoria a pagamento perché, come si usa dire, così son buoni tutti . Tenetela al massimo come ultima spiaggia, una possibilità nel caso in cui in tutti gli

altri posti dove andrete a bussare vi sbatteranno la porta in faccia. Ma anche in questo caso, siamo sicuri che ne valga davvero la pena? A voi le ovvie conclusioni.

(Pubblicato originariamente il 5 aprile 2012 su Inchiostro).

Book on demand

Chi di voi stia tentando di pubblicare un romanzo o una raccolta di racconti (come il sottoscritto) deve aver probabilmente già imparato a proprie spese che si tratta di un percorso tortuoso ed irto di ostacoli. Dall'invio del manoscritto, le case editrici possono far attendere mesi prima di far sapere il proprio giudizio (anzi, in caso di rifiuto è probabile che nemmeno si degnino di rispondere), lasciando così i poveri autori in balia di paure e tensioni, per vedersi poi magari chiedere dei soldi dall'editore (come abbiamo visto nel capitolo precedente). Se non si selezionano con cura le case editrici a cui proporre un'opera, si corre il rischio che il sogno di vedere un proprio libro esposto sugli scaffali rimanga per sempre in un cassetto chiuso a doppia mandata.

Da alcuni anni si è però affacciato sul mercato dell'editoria un mezzo di pubblicazione che permette di

eliminare qualsiasi intermediario: si tratta del book on demand, il quale affonda le sue radici nel DIY (Do It Yoruself), la filosofia alla base della cultura punk. L'idea di fondo del DIY è semplice: vuoi qualcosa? Fattelo da te.

Le agenzie di book on demand offrono agli scrittori un servizio di auto-pubblicazione delle proprie opere: l'autore decide quante copie stampare (ad un prezzo solitamente molto abbordabile) e può disporre di esse come meglio crede. Si tratta di una scommessa su se stessi, un investimento sulle nostre capacità ed abilità. Inoltre, molte di queste agenzie forniscono gratuitamente il codice ISBN, in modo che il libro possa essere venduto online e distribuito nelle librerie.

Come in tutte le cose, però, anche qui troviamo le due facce della medaglia; il book on demand presenta infatti sia dei vantaggi che degli svantaggi:

-vantaggi: l'autore è allo stesso tempo editore di sé stesso, non dipende da nessuno e non deve rendere

conto a nessuna casa editrice, si tratta di un buon modo per iniziare a farsi conoscere e far girare i propri scritti. Inoltre risulta il metodo di pubblicazione più adatto per chi vuole semplicemente togliersi qualche sassolino dalla scarpa e vedere il proprio nome scritto a grandi lettere su di una copertina;

-svantaggi: purtroppo, l'intero carico della distribuzione e della promozione grava sulle spalle dell'autore: non ha una casa editrice che organizza per lui incontri, presentazioni, dibattiti o che contatta i punti vendita e i media pubblicitari. Per di più, gli editori non vedono di buon occhio il book on demand, pertanto difficilmente un libro auto-prodotto verrà in seguito ripubblicato, anche se ha riscontrato un discreto successo, poiché una buona fetta di acquirenti non è più disponibile.

Insomma, il book on demand può essere un qualcosa con cui cominciare, per cercare di farsi conoscere un po' all'interno dell'ambiente letterario, ma

non pensate di riuscire a combinare chissà ché, perché senza l'appoggio di un editore serio difficilmente riuscirete ad espandere l'area di diffusione del vostro libro. Il mio consiglio è quello di sfruttare l'auto-pubblicazione per mandare un po' in giro i vostri scritti minori, in modo da farvi un nome, tenendo di riserva quello che considerate il vostro capolavoro per quando deciderete di dare l'assalto ad una casa editrice vera e propria.

Come ultima cosa, vi lascio l'indirizzo web dei tre servizi di book on demand più conosciuti ed affidabili:

www.ilmiolibro.kataweb.it

www.lulu.com

www.photocity.it

(Pubblicato originariamente il 4 marzo 2012 su Inchiostro).

Consigli pratici

In questo ultimo capitolo è mia intenzione parlarvi di qualcosa che con le tecniche narrative non ha niente a che vedere ma che potrebbe ritornarvi molto utile nel caso decideste di avventurarvi all'interno del mondo della scrittura creativa. Tutto ciò sembra un contro-senso, ma purtroppo (e questo è uno dei problemi maggiori, dopo l'editoria a pagamento, che affliggono il mondo dell'editoria italiana) non sempre è sufficiente saper scrivere bene per vedere il proprio racconto vincere un concorso o il proprio libro pubblicato.

"*Perchè?*", vi starete chiedendo. Partiamo da un presupposto: noi, per un editore, siamo un perfetto signor Nessuno. Non sto cercando di demoralizzarvi, ma solamente di essere realistico: potreste aver scritto anche il miglior libro o racconto del mondo ma, se non saprete giocare le vostre carte, resterà in un cassetto a ricoprirsi di polvere per il resto dell'eternità. Siete voi

che avete bisogno di una casa editrice, non il contrario: non avete idea di quante proposte di pubblicazione ogni editore, anche il più piccolo e sconosciuto, riceva mensilmente. Ha solo l'imbarazzo della scelta. Il punto a cui gira attorno questo capitolo è: come convincerlo a scegliere voi?

Ecco qui allora alcuni pratici consigli su come presentare al meglio la propria creatura ad un editore o ad un concorso:

- a meno che non sia esplicitamente richiesto diversamente, inviate sempre l'opera in formato digitale (.doc o .pdf sono solitamente i più utilizzati);

- prima di inviare un manoscritto a destra e a manca, selezionate adeguatamente editori che pubblicano opere il cui genere si avvicina al vostro (magari spulciando un po' il loro catalogo); ricordatevi che sarete voi a dovervi adattare alle esigenze degli editori o dei banditori di un concorso; il perché è lo stesso di prima: siete (siamo) Nessuno!

- allegate sempre al manoscritto una sinossi (riassunto) dell'opera e una breve nota autobiografica, soprattutto se avete già vinto qualche concorso letterario o pubblicato qualcosa: un buon curriculum alle spalle fa sempre comodo;

- aggiungete anche una piccola presentazione su voi stessi, dicendo perché avete scelto quella casa editrice e perché potrebbero trovare interessante il testo che desiderate proporre. Ad esempio, se avete visto che la casa editrice possiede una collana fantasy e voi intendete pubblicare un libro su di una terra immaginaria dove gli elfi combattono da secoli contro i draghi, scrivete che pensate che la vostra storia possa essere adatta alla loro collana E (importantissimo) non dimenticate ma di ringraziare in anticipo per l'attenzione, un po' di cortesia non ha mai fatto male a nessuno;

- date alla vostra opera un aspetto serio: numerate tutte le pagine e suddividete il testo in paragrafi e capitoli. E, per carità, non utilizzate strani font: adottate

sempre i più classici (Times News Roman, Verdana, Garamond, Arial). Voi vi prendereste mai la briga di leggere un intero romanzo scritto in questa maniera?

- nella presentazione cercate di spiegare chiaramente quale è l'elemento principale che secondo voi differenzia la vostra opera da tutte le altre, il motivo per cui qualcuno dovrebbe comprare il vostro romanzo (senza però cadere nel banale, ovviamente). Per quanto voi abbiate scritto la vostra storia con passione e amore (e sono certo che lo avete fatto), ricordatevi che l'unico obiettivo di una casa editrice è di portare a casa la pagnotta;

- non aspettatevi una risposta immediata e, soprattutto, non inondate di mail e lettere l'editore pretendendola! Come già abbiamo detto, le case editrici ricevono un alto numero di manoscritti e hanno bisogno di tempo per visionarli tutti attentamente. Imparate ad essere pazienti, quindi;

- in caso di risposta negativa da parte di un editore,

non disperate: nessuno impara ad andare in bici al primo colpo. Il rifiuto della vostra opera può essere dovuto ad altri motivi che vanno al di là della bellezza dell'opera (magari il genere non si adattava alle linee editoriali). Perseverate, perché se vi arrendete non vedrete mai il vostro libro pubblicato!

Tutto qua, davvero. Seguire queste piccole linee guida può essere fondamentale, soprattutto se volete che qualcuno prenda anche solo in considerazione il vostro romanzo o i vostri racconti.

(Pubblicato originariamente il 26 febbraio 2012 su Inchiostro).

Postfazione

Alcuni giorni fa, prima di mettermi al lavoro sull'impaginazione di questa raccolta, mentre tornavo da Pavia in treno lessi su un albo di Dylan Dog il seguente scambio di battute:

> "«Quella che noi chiamiamo ispirazione i greci la chiamavano "Divina Follia... Per i greci lo scrittore era un invasato... Era un posseduto dagli dei, o se volete, dai demoni minori».
> «Quindi scrivere sarebbe un atto liberatorio? Scrivere significa liberarsi dei demoni?».
> «Risposta sbagliata. È esattamente il contrario. Significa tenerseli dentro. Imprigionarli».[1]

Scusate per la lunga ma necessaria citazione, poiché essa, per quanto mi riguarda, risponde in modo esaustivo alla domanda «Perché scrivo?».

1 Dylan Dog n° 114, *La prigione di carta*, Sergio Bonelli Editore.

La prima volta che impugnai la penna in modo abbastanza serio avevo sedici anni ed ero il classico esempio dell'adolescente problematico: scontroso, introverso, insicuro, apatico, arrabbiato con tutto e tutti senza una valida motivazione. Ciò che ne scaturì fu una sorta di breve romanzo di formazione intitolato *Sedici anni buttati nel cesso* (se siete degli archeologi bravi almeno quanto Indiana Jones, con un'accurata ricerca sul Web dovreste riuscire a riportarne alla luce alcuni brani sparsi per vari forum letterari).

La prima stesura venne realizzata interamente a mano su alcuni quaderni. Scrivevo specialmente a scuola, durante le materie più noiose. Poi, circa uno o due anni dopo, ripresi in mano il manoscritto e lo riscrissi interamente al computer. E lì, nella memoria del disco fisso del mio pc, immagino vi resterà per il resto dell'eternità.

Con il passare degli anni il mio stile è maturato, sono cambiate le tematiche e i modi di pormi verso il lettore.

Ma ogni volta che ripercorro le pagine di questo breve romanzo, nonostante sia scritto in maniera molto acerba, non posso fare a meno di sorridere. Perché vedo che qualcosa è rimasto, nonostante tutto. Forse peccherò di presunzione, ma sono certo che, al di là della materia grezza esterna, all'interno vi sia della sostanza.

Nel personaggio di Spino, il protagonista della storia, mi riconosco perfettamente; in lui ho riversato tutti i dubbi e le paure che mi assillavano a sedici anni: paura di non farcela, di non essere adatto al mondo, paura di essere nato con qualcosa di sbagliato nei meccanismi. Ho preso tutti i miei timori di allora e li ho rinchiusi nelle pagine di quei quaderni, utilizzando l'inchiostro di una biro al posto delle sbarre.

Chiedetevi questo, ogni giorno: «Perché scrivo? Perché lo faccio? Cosa mi obbliga a sprecare il mio tempo libero quando potrei dedicarlo ad altro?». Io ho trovato la mia risposta: «Perché il mondo mi fa paura, la

vita mi fa paura, e scrivere di esso è un modo per esorcizzarlo, per acchiappare i demoni che mi tormentano e appiccicarli su di un foglio di carta, dove non possono più nuocere».

Sono certo che ognuno ha la sua risposta, la sua personale strada da percorrere. E, una volta imboccata, scoprirete che è tutta in discesa.

Casale Monferrato,
23 dicembre 2012

Bibliografia

Volevo infine lasciarvi con i titoli di alcuni manuali sulla scrittura creativa che mi sono stati di fondamentale aiuto sia nella stesura dei miei racconti che nel redarre i precedenti articoli. Se cercate qualcuno che veramente vi faccia da guida lungo la strada, questi sono i nomi che fanno per voi. Io ho alcuni consigli, loro hanno tutte le risposte.

- Andrea Mucciolo, *Come pubblicare un libro*, Aprilia, Eremon Edizioni, 2010;

- Italo Calvino, *Lezioni americane*, Milano, Mondadori, 2000;

- Sabrina Carollo, *Parlare e scrivere senza errori*, Firenze, Giunti, 2007

- Stefano Brugnolo e Giulio Mozzi, *Ricettario di scrittura creativa*, Bologna, Zanichelli, 2000;

- Stephen King, *On Writing*, Milano, Sperling & Kupfer, 2001.

L'autore

Sono nato a Casale Monferrato (AL), dove ancora vivo, l'11 aprile 1990. Mi sono diplomato nell'estate del 2009 al Liceo Scientifico Balbo e ora sono laureando presso la facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Pavia. Ho cominciato ad appassionarmi alla scrittura creativa nei primi anni delle medie grazie a "*Il giovane Holden*" di J.D. Salinger e ai libri di Stephen King.

Dal 2010 al 2012 ho fatto parte della redazione di Inchiostro, il giornale dell'Università di Pavia.

Nell'estate del 2012 ho rilasciato in formato eBook gratuito la mia prima raccolta di racconti, *Dove allignano le cose oscure*, che in meno di cinque mesi ha superato i 1300 download.

Blog: http://andreagobbato.blogspot.com/

"L'arte dello scrivere" è una raccolta degli articoli che, tra il 2011 e 2012, pubblicai per l'omonima rubrica su Inchiostro, il giornale dell'Università di Pavia.
Questo saggio non vuole essere un manuale di scrittura creativa, non avendone la presunzione e i meriti necessari, ma si presenta come punto di incontro e di riflessione per tutte quelle persone che per la prima volta si affacciano sull'oceano sconfinato della narrazione e che vogliono fare di quest'arte il loro percorso di vita.

"Qualcuno ci sorveglia mentre scriviamo.
La madre. Il maestro. Shakespeare. Dio."
Martin Amis